

LIBRO DI TESTO: "Estasi e saggezza: sulla disciplina dell'anima tra Omero e gli stoici" di Fabio Grigenti, 2018

VIDEO 1 E 2-inizio iliade

Cap.1

Siamo una cultura che ha deciso di scrivere (non tutte le culture scrivono). La nostra cultura è diventata scritta molto presto, abbiamo documenti abbastanza antichi, abbastanza distanti da considerarli quasi un modo diverso di interpretare le cose rispetto a come le interpretiamo noi oggi. Questa cultura antica somiglia molto a un'altra antica cultura, che ci stimola a capire idee e concetti diversi su argomenti molto differenti.

Guardiamo le prime parole dell'Iliade, il primo testo scritto rimasto, risalente all'850ac, un testo molto remoto rispetto a noi. Non si sa ancora chi sia Omero, lo scrittore: le persone più importanti a quanto pare scompaiono. Socrate non sappiamo neanche se sia mai esistito, come Gesù. I migliori, quelli che in qualche modo rinnovano lo spirito umano, tante volte "scompaiono", sono figure evanescenti.

Insomma, la prima parola scritta della cultura occidentale? È nelle prime due righe dell'Iliade. Nella tradizione italiana la prima parola è "canta" (canta o diva dell'ira del pelide Achille), in realtà in greco antico la prima parola è "menis", che significa "ira, furore", quel moto di violentissima agitazione che prorompe quando una persona si arrabbia, divenendo una sorta di forza naturale che erompe e porta alla distruzione, irrompe, distrugge, annienta. Qui non si parla di amore o guerra, ma di ira, che non è una comparsa secondaria ma proprio il tema. L'ira, che causa infiniti dolori agli achèi, che innesca tutti gli effetti drammatici e tutte le conseguenze devastanti che il testo descrive.

Da cosa si origina l'ira di Achille?

All'inizio siamo in una situazione di stallo e si presenta Crise, un sacerdote di Apollo, che chiede di liberare sua figlia, sacerdotessa di Apollo. Lui si presenta come un grandissimo uomo di potere, non un uomo qualunque, e offre ai greci un riscatto infinito: tutto quello che volete, basta che liberiate mia figlia. Nonostante sia un uomo importante si mostra sottomesso, una persona che chiede solo la figlia, accettando ogni condizione. Come viene trattato? Questo è l'inizio di tutta la vicenda: Agamennone, che mantiene come schiava la figlia di Crise, gli risponde con grande violenza e gli dà l'ordine brutale di andarsene e non aspettarsi che gli venga liberata la figlia prima della vecchiaia.

Secondo una "legge", quando qualcuno si sottomette e riconosce la tua superiorità o ragione, non bisogna ulteriormente maltrattarlo. Qui Agamennone distrugge quindi uno degli elementi più importanti legati all'ordine sociale, e innesca una vera e propria **patologia delle passioni**, che a sua volta innescherà l'ira più funesta di tutte, quella di Achille. Crise allontanandosi prova risentimento e desiderio di vendetta, quindi prega il dio Apollo di colpire gli achèi, vendicandolo. Il dio accoglie la sua richiesta, contagiato da questa ira indiretta, e inizia a scagliare frecce su tutto il campo achèo, causando una pestilenza che ne uccide a decine.

Qui vediamo il **contagio delle passioni** attraverso la parola (spesso ci offendiamo non perché qualcuno ci colpisce ma perché ci dicono qualcosa che ci offende). L'offesa attiva in Crise una violenza che a sua volta contagia il dio, che scaglia queste frecce che causano la pestilenza, che così **configura una patologia dei sentimenti e delle emozioni in una vera e propria patologia del corpo**. Da qui si nota il pensiero del tempo, per cui per un dissesto dell'interiorità e dell'anima dell'uomo e a una patologia delle passioni negative dovesse corrispondere anche una patologia dei corpi: il furore l'ira e il risentimento producono anche il male dell'uomo, la salute del corpo.

LEZIONE 3 e 4 - ira di achille

All'epoca di Omero, circa 850 ac, difficilmente qualcuno avrebbe deciso di scrivere di una guerra di cui non si sapeva nemmeno l'inizio, ma lui si trova a descrivere le relazioni emotive tra le persone. Ha una grande attenzione per le dinamiche comportamentali, per il modo in cui le persone si trattano, drammatizzando l'aspetto delle emozioni. *Ira* è la prima parola dell'Iliade, e così la prima parola della cultura occidentale. Le emozioni sono la prima cosa che interessano il poeta, e la causa di tutto il principio e la fine è l'ira di Achille che si propaga.

Tutto si presenta con comportamenti "esagerati". Da una cosa all'altra si arriva al risentimento. Agamennone si gonfia, gli occhi fissi (che non simboleggiano un migliore sguardo, ma cecità). Da Agamennone questo risentimento arriva a Crise e poi ad Apollo, che inizia ad uccidere (scaglia frecce che causano un'epidemia) animali e persone. La **malattia dell'anima diventa una malattia del corpo**. Il modo in cui gestiamo le nostre emozioni, il modo in cui trattiamo gli altri, non esprime solo funzioni spirituali o dell'anima, ma in qualche modo si riverbera sul nostro stato di salute.

La pestilenza si diffonde, uccide uomini e animali, allora si cerca di andare alla causa (il "paziente 0", colui che ha attivato tutto), si cerca una **causa morale**. Chiamano il grande vate (l'indovino, figura importante perché questi conoscono i segreti del passato e indicano il futuro), che dice che la causa della pestilenza era un brutto comportamento di uno di loro, non un mancato sacrificio o cose simili. La causa non è il non aver formalmente rispettato un dio, ma l'aver trattato male qualcuno, quindi il dio (Apollo) si sarebbe calmato solo se avessero restituito la figlia a Crise. Ovviamente Agamennone insorge con la stessa violenza con la quale aveva trattato Crise, e si scaglia contro Achille (che proteggeva l'indovino), dicendo che lei era il suo bottino di guerra, e che quindi se la avesse restituita avrebbe dovuto avere qualcos'altro in cambio. Qui si nota il desiderio di possesso: se avesse restituito la ragazza avrebbe dovuto ricevere una cosa di altrettanto valore.

Agamennone chiede quindi qualcosa di grande valore, ma non era possibile perché i beni erano già stati divisi con la guerra. Achille gli chiede di sacrificarsi per il suo popolo, e quando avrebbero sconfitto i troiani avrebbe avuto 4 volte quello a cui stava rinunciando.

Qui si nota l'argomento del **sacrificio pulsionale**, argomento perché è una scelta razionale, perché il desiderio non ti spinge a rinunciare a quella cosa che ti dà piacere, ma la possibilità di un bene futuro che possa soddisfarti di più diventa vantaggioso dal punto di vista della ragione. Non si ferma grazie al desiderio ma grazie a un calcolo razionale. Non è passione, perché quella tende a ragionare su pensieri presenti. Questo sacrificio funzionale viene completamente rifiutato da Agamennone, che rilancia la passione e provoca Achille dicendogli che si sarebbe preso anche la sua schiava (di Achille).

In questo momento scatta la sua ira, momento decisivo.

Aveva proposto ad Agamennone una soluzione ragionevole, e davanti alla sua provocazione Achille ha uno scatto d'ira, uno di quelli che fa uccidere, annientando ogni controllo razionale. Achille sta scattando, il suo cuore oscilla tra l'estrarre la daga e ammazzare Agamennone o calmarsi. C'è un'oscillazione tra la passione e quel briciolo di ragionevolezza, per cui sta per scattare ma sente che non sarebbe giusto. E mentre sfilava dal fodero la sua arma, ad Achille appare la dea Atena, mandata da Era, che lo ferma (facendogli anche male, tirandolo con forza) e gli suggerisce di trattenersi e non ucciderlo, ma rispondergli a parole (qui vediamo tutta la nostra cultura d'oggi).

Così torna il sacrificio pulsionale: la dea gli suggerisce di cedere la sua schiava ad Agamennone, e a tempo debito Achille avrebbe avuto molto di più.

Questo non è un pensiero di Achille, ma è un'idea che gli viene suggerita, che avrebbe concluso la pestilenza.

Non sembra strano che, mentre noi pensiamo che dobbiamo essere noi capaci di trattenerci, qui sia arrivato un intervento dall'esterno?

Si chiama **coscienza esternalizzata**. La dea è la coscienza di Achille, che lo trattiene fisicamente perché in lui non sovrasti l'emozione dell'ira, ma la ragione. Nella psicologia arcaica è come se l'*io* fosse un misto tra interno ed esterno (ho la mia coscienza, ma viene "impersonata" da qualcosa di esterno).

VIDEO 5 – thymos e psiche

La situazione della cosiddetta **coscienza esternalizzata** va compresa sotto due punti di vista:

1. Nella sua esistenza. Esiste un fatto che non è ovvio, che possiamo considerare così: nella psicologia arcaica della nostra cultura possiamo rintracciare un momento in cui le funzioni normalmente attribuite ad un *io* unitario (razionalità, emotività, passionalità) sono in qualche modo articolate tra interno ed esterno, in quanto esiste almeno una di queste funzioni (quella della coscienza morale, della coscienza razionale, in quanto capace di ragionare e parlare usando il *logos*) che non è pensata dentro il soggetto, ma come un'istanza che dall'esterno interviene a calmare il prorompere del comparto irrazionale, passionale, emotivo. È come se l'*io* fosse suddiviso tra interno ed esterno. Siamo in presenza di una concezione della soggettività della persona e dell'individualità che è completamente diversa dalla nostra.
2. Nella struttura dell'intervento di questa coscienza esternalizzata. Questa interviene in due modi diversi e successivi. Il primo modo è quello di applicare un atto di forza fisica (Achille che si sta scagliando contro Agamennone viene trattenuto con forza, come se vedessimo due che litigano e noi li fermassimo trattenendone uno con la forza). Dopo il trattenimento fisico c'è il ragionamento, il *logos* (solo dopo averlo trattenuto, la dea ci ragiona a parole, proponendogli un argomento), e l'argomento deve avere qualcosa da "scambiare" (es. tu non puoi avere questo adesso, ma tra un mese ti do il doppio). Qui di razionale c'è il fatto che viene proposto un calcolo razionale. Tutto questo è un atto della ragione, che convince. La razionalità può parlare alle persone.

Perché Omero descrive gli eroi, le persone, gli individui in questo modo? Che concezione ha lui della *psyche*? Che concezione ha della mente dell'uomo, della sua personalità e interiorità? La parola ***psychè***, la base della parola *psicologia*, che noi traduciamo con *anima* (quindi la parola principale per definire la personalità psichica delle persone, la psicologia delle persone, il loro modo di essere, la loro individualità, il loro carattere), nell'*Iliade* non esiste. Non esiste la parola *psyche*, la parola *anima*. Questo è un fatto oggettivo, la parola *psyche* appare pochissime volte e mai con una funzione precisa. Significa che questo poeta ha deciso di descrivere carattere e passioni delle persone facendo a meno della parola *anima*, quindi aveva una concezione di *psyche* diversa dalla nostra. Molti hanno detto che gli eroi omerici sono personaggi non *privi di anima*, ma *privi di mente e di logos*, che è esterno, quindi non avrebbero razionalità. Ma è vero questo?

CAP. 2 LIBRO (l'uomo modulare)

Una parola che compare frequentemente è *thymos*, la parola più frequente insieme a *phenes*. Sono le due parole più presenti nell'*Iliade* in relazione alla descrizione della personalità psichica

delle persone. È come se *thymos* e *phrenes* fossero le parole che nell'Iliade e nell'Odissea stanno per *psyche*, anima individuale, personalità e carattere dell'individuo. Più che per *psyche*, *thymos* è la parola usata per esprimere le emozioni e i sentimenti, è l'espressione prima di tutto della passionalità, di tutti i sentimenti che un individuo può provare, è il soggetto delle emozioni.

Due passi da leggere bene NEL LIBRO: "disse Gioso così: si sdegnò Era augusta, s'agitò sul trono e fece tremare l'olimpio..... per la fine dei danai"

"compirono quella maledizione gli dei..... palazzo del padre mio corrucciato". (parti sottolineate).

Si tratta di due passi che descrivono una reazione individuale di tipo emotivo a delle situazioni. Cosa è importante?

Il cuore è qui rappresentato da due parole nella frase "geme il cuore in petto": *phrenes* e *thymos*, spesso unite in qualche modo. Le *phrenes* pare che all'epoca fossero i polmoni, il petto. Il *thymos* viene considerato come qualcosa che sta dentro il petto, il cuore e il sangue come elementi che stanno dentro le *phrenes*, ma in realtà qui sono sinonimi. Per questa psicologia, quindi, la **sede della capacità psichica** dell'individuo è il cuore, non la mente. La mia personalità è il cuore, io sono il mio cuore, perché la mente è fuori, è la coscienza esternalizzata. La mia personalità è un cuore, un *thymos*, e questo cuore è la sede delle passioni.

"Geme il cuore in petto". Chi geme? Chi è il soggetto della frase? Chi geme è il cuore. La sede principale dell'*io* è il cuore, il mio cuore è un gemitore, piange ed è lui il soggetto perché piange lui, non io. Questo soggetto non è una *psyche* spirituale, è un soggetto organico. In un certo senso c'è **un'interscambiabilità tra le funzioni psichiche** (es. pensare, arrabbiarsi, sentire dolore...) **e gli organi** (usando una parola che rimanda a un organo rimandiamo anche ad abilità psichiche, es. ha un grande cuore). In questa fase arcaica della nostra cultura non si distingue tra corpo e anima, spirito e materia, ma è come se la nostra corporeità fosse così legata alle funzioni psichiche che le due cose non si distinguono tra loro.

APPUNTI VIDEO 6 - psyche

La *psyche* viene intesa come l'anima, quel respiro che indica la vita. Una volta quando una persona smetteva di respirare era morta.

Nell'Iliade si può vedere molto bene, dati tutti gli ammazzamenti, come la fuoriuscita del soffio vitale, tramite ad esempio una ferita o anche attraverso la bocca, indichi in modo sicuro come il corpo vivo diventi corpo morto. "Mentre parlava così la morte lo avvolse (avvolse Ettore), la *psyche* andò via dalle membra". È importante quest'idea che la morte avvolge, perché la morte viene percepita non come un movimento dall'interno (l'unico qui è proprio quello del soffio vitale che esce), ma come qualcosa che dall'esterno avvolge, preme e determina l'immobilità. Non coglie da dentro, ma dall'esterno fascia e prende.

Più avanti Patroclo, col piede sul petto dell'altro, estrae l'asta dal "pericardio", così strappa insieme la punta dell'asta e la *psyche* (l'anima), determinando la morte.

Quando Andromaca, moglie di Ettore, vede il corpo del marito che viene trascinato da Achille, sviene ("quasi spirava la *psyche*", non muore ma quasi, ha uno svenimento). In questi passi vediamo come la *psyche* sia strettamente collegata alla vita: è quasi considerata una forza vitale, anche se non è una forza vitale in senso spirituale. Non è uno *spiritus*, l'anima intesa come spirito immateriale, impalpabile, ma è una cosa che ha una sua consistenza, un po' materiale un po' no, che è a metà tra materia e spirito, qualcosa che sta in mezzo tra la durezza della materia e l'immaterialità assoluta che è la spiritualità.

L'altro grande scenario in cui possiamo capire cos'è la psyche è quello dell'odissea, quando Ulisse scende nell'ade. Qui ci sono le psychai (anime), che scendono definitivamente all'ade dopo aver "vagato tra i vivi". La psychai è quella parte che ha lasciato il corpo per andarsene per sempre in un posto dove può stare, è una parte della personalità dell'individuo che sta "sopra", sulla terra, una parte dell'individuo senza corpo (senza sangue, quindi senza thymos). La psychai assume la forma e le fattezze della testa della persona morta, così che chi scende nell'ade riconosce il morto non dalla sua corporeità ma dal suo viso, che è il modo in cui la sua psyche si mostra.

La psyche è quindi legata ad un carattere di individualità, è l'individuo che è morto. Queste psychai hanno la caratteristica che appena sentono l'odore del sangue, appena sentono quindi di potersi legare al thymos, accorrono subito per acquistare una sorta di nuova vitalità. Per evocare i morti bisognava quindi uccidere degli animali, versare il sangue in una buca e aspettare che le teste dei morti andassero a bere questo sangue per rivitalizzarsi.

La psyche è quindi la parte che dà vitalità al corpo, ma slegata dal corpo, e specialmente slegata dal thymos (elemento vitalizzante energetico del sangue e del cuore) perde tutte le sue capacità, quindi per riacquistarle deve bere il sangue. Ulisse infatti, deve parlare con una profeta morta, che però perdendo il corpo ha perso le sue capacità di predizione, che riacquista solo bevendo il sangue.

Un altro aspetto importante della psyche: le psychai sono teste, quindi è evidente che l'elemento vitale non è pensato come ospitato nel cuore, ma nella testa, quindi l'elemento della personalità è legato al cervello, al cranio, alla testa. Questo crea una polarità tra testa e cuore: la testa costituisce l'elemento vitale del corpo, che dà vita in senso organico, la quale però ha bisogno della forza energetica del sangue. Il corpo dipende quindi da due poli: il polo cerebrale e il polo cardiaco.

Questi spiriti hanno la consistenza dei fantasmi dei film: puoi provare a toccare ma il tuo corpo trapassa. La psyche quindi ha la "consistenza dell'immagine del sogno", ovvero è un'immagine ma è inconsistente e non puoi afferrarla.

Nel sonno (visto come uno stato di "quasi morte", di non completa coscienza, in cui corpo e cuore riposano) la psyche va in giro per il corpo e si fa vedere. In qualche modo può avere una sua attività autonoma dalle funzioni vitali, e si manifesta come sogno. Il sogno è l'attività propria della psyche, che è libera di agitarsi e mostrare la sua vera natura. La psyche è quindi molto simile qui a quello che oggi chiamiamo inconscio: emerge negli stadi in cui noi "non ci siamo".

La psyche non ha a che fare con la coscienza, non è l'attenzione, la razionalità. È un modo di lavorare diverso, che non ha nulla a che fare con la razionalità, è come se approfittasse del nostro momentaneo "non esserci" per mostrarsi nel suo "esserci".

Psyche = vitalità immaginifica. Può vivere anche fuori dal corpo, sembra un essere immortale, che non dipende dalla durata del nostro corpo per la sua "vita".

APPUNTI VIDEO 7 – SOMA

Ultimo elemento che compone l'individualità dell'uomo è il *soma*, da cui deriva "somatico". *Soma* non è tanto il corpo come noi lo intendiamo oggi, ossia come organismo vivente, e nemmeno il corpo inteso come massa materiale animata da un'anima.

Non esiste un nome unico per la corporeità, non esiste "il corpo", ce solo il *soma*, che è innanzitutto il corpo morto privo di psiche.

Il soma come elemento globale, corporeità, corpo come entità totale non esiste se non quando la *psiche* lo ha abbandonato ed esso appare nell'immobilità, cioè come qualcosa di compattamente

immobile, bloccato, nella totale immobilità. Nella sua vitalità il corpo è invece un complesso di membra. Come una bambola che è composta da punti di giunzioni, parti diverse ecc. Questa è un'idea di corporeità inedita e completamente diversa da quella che abbiamo noi. Per la psicologia arcaica l'uomo non è "un uomo", non esiste l'unità, un principio egemone che organizza tutto, un'anima come elemento primario da cui vengono tutte le altre cose. L'uomo è un assemblaggio modulare di parti (thymos, psiche e corporeità) che stanno insieme, pur essendo completamente diverse tra di loro e avendo principi di funzionamento completamente diversi, solo fino a quando l'individuo è in vita. Una volta che la morte interviene queste parti si disarticolano e ognuna va per conto suo. La morte è esattamente questo, il dividersi di un complesso di elementi che invece non starebbero uniti. La psiche non sta nel principio unita al corpo, semplicemente ci rimane unita finché una causa violenta (la morte, una ferita...) la fa uscire, ma lei può stare "in vita" indipendentemente dal corpo. L'umano non viene pensato come unità, ma come il coesistere di più elementi, di più personalità, di più aspetti, ciascuno dei quali illustra e mostra una faccia, un'apparenza dell'essere umano. Psiche, thymos e corpo sono tutti aspetti dell'umano dei quali esprime un aspetto specifico della personalità finché l'uomo è in vita.

APPUNTI VIDEOLEZIONE 24/03

L'anima non sta bene dentro il corpo, è una sorta di principio che sta nel corpo finché può ma tenderebbe ad andare via.

Nel corso di pochi secoli (più o meno dall'800 al 400ac) questa antropologia psicomodulare muta radicalmente, in maniera straordinaria, e probabilmente quest'idea già ai tempi di Omero era in crisi e iniziava a trasformarsi in qualcos'altro. Però non abbiamo tanti documenti per capire i motivi e i passaggi attraverso cui si è trasformata quest'antropologia filosofica, questa modularità della concezione psichica.

Quando l'uomo muore, di fatto resta solo la psiche, per quello che sappiamo. Il corpo è finito, il thymos sembra non sopravvivere oltre la fine del corpo e quindi la psiche è l'unico elemento che resta della personalità. Probabilmente la psiche è pensata in termini fortemente religiosi (una cosa che accomuna tutte le religioni è che all'interno di queste c'è un certo discusso. Molte religioni si fondano sull'idea che la morte non sia la fine, ma che esista qualcosa oltre), quindi forse al tempo probabilmente c'erano religioni che attestavano che non finisse tutto dopo la morte, ma che qualcosa possa sussistere oltre. In questo caso ciò che sussiste è proprio la psiche, che è un elemento minimale: non dotato di corpo, quasi immateriale, non dotato di personalità piena (Ulisse fa bere il sangue alla maga per farle tornare le sue funzioni), quindi la psiche che sta dentro un corpo è comunque più forte della psiche da sola.

Nell'Iliade e nell'Odissea si dice sempre di più che l'uomo prova emozioni, passioni ecc, ma con più frequenza nel thymos, nella parte cardiaca, nel petto, il luogo delle emozioni.

Tuttavia questa cosa cambia e si trova nell'Odissea in un passo importante (pag. 41). L'anima è tradotta con phrenes, non con psiche. Con Ulisse non irrompe un'entità esterna, ma qualcosa di interno. È il soggetto stesso che prima agisce comprimendo il suo cuore e poi ragiona (pensando che era riuscito a trattenersi anche con il ciclope). La coscienza esternalizzata allora è ancora presente? È come se lui stesso stesse invece trattenendo qualcun altro (come se lui fosse un altro e da fuori controllasse se stesso).

L'istanza della coscienza esternalizzata comincia ad internalizzarsi.

APPUNTI LEZIONE 8 – psyche e thymos

1. Evidente **interiorizzazione dell'istanza di controllo**, quella accreditata dalla capacità di frenare le passioni. Nella psicologia arcaica descritta come esterna all'individuo, diviene interna. Tutto il gioco del dominio delle passioni, il mobile gioco del costituirsi del carattere individuale, del sentirsi in un modo o in un altro, che condurrà la nostra cultura a individuare quella forma unica, strana e non ovvia del dialogo interiore, quella tensione del tornare a se stessi, quel parlare tra sé e sé (la voce interiore, la coscienza)... tutta questa faccenda, che non è affatto chiara, che probabilmente non vale per ogni cultura, probabilmente riguarda noi molto da vicino ma non necessariamente tutti; questa modalità di interpretare il dinamismo della mente dell'uomo si forma, intesa come *interiorità*, in un periodo abbastanza breve, nel passaggio dall'8° secolo al 5°.
2. **Sostituzione tra psyche e thymos**. Mentre per gli antichissimi pseudo-psicologi il thymos costituisce l'elemento distintivo identificativo della personalità (io sono il mio cuore), in questo passaggio tutto questo viene sostituito dalla psyche, che diventa elemento dominante dell'interiorità umana, sostituendosi al thymos. Diventa parte o elemento che riassume alcuni degli aspetti di thymos, diventa espressione principale e allo stesso tempo la psyche assume sempre più carattere di elemento "riferibile a stati mentali, intellettivi, legati alla rappresentazione" più che alla passionalità, che diviene una sorta di elemento secondario e in qualche modo subordinato al primo. La psyche inizia a diventare il soggetto che sta dentro e in qualche modo monopolizza tutte le funzioni ed espressioni tipiche dell'interiorità dell'uomo.
3. **La psyche diventa indipendente**: può vivere al di fuori del corpo eternamente e senza andare nell'ade e può stare tra gli uomini e reincarnarsi in maniera continua a seconda di alcuni criteri. In alcuni miti è considerata come quella parte *vera* dell'uomo, che in qualche modo porta con sé anche il merito o demerito delle azioni che ha compiuto in vita chi ha ospitato quella psyche. La psyche diventa il vero rappresentante dell'individualità, la cosa più vera, l'essere proprio ciò che siamo, con una responsabilità precisa di ciò che facciamo di male e di bene. A questo si lega il fatto che questa psyche sopravvive sempre oltre il corpo e può reincarnare in esseri più o meno degni a seconda di come essa si era comportata nelle vite precedenti (quindi metempsicosi, esistere per sempre, immortalità non di tutto l'uomo, non del corpo, ma come possibilità per la parte più elevata che è l'anima di reincarnarsi).

Prima si pensava che la psyche fosse "costretta" dentro un corpo, nel quale non sta bene e dal quale può uscire solo alla morte del corpo. Ora questa psyche, attraverso degli "esercizi" può uscire dal corpo anche prima della morte e reincarnarsi in un corpo nel quale si sente più "a suo agio" e nel quale può esprimersi meglio, senza essere solo un "ospite indesiderato" come prima.